



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 16/05/2006

ARGOMENTI:

- Fossati: consigli al calcio in crisi
- Il nuovo Governo e lo sport: Angelo Rovati
- Fassino: "Dopo la Federcalcio il Coni"
- Figc: Guido Rossi il commissario
- Razzismo, in Germania allarma mondiali
- Raisport apre l'inchiesta interna
- Veltroni per la Città dello sport di Tor Vergata
- Gli ultrà italiani al mondiale
- Reinserimento dei disabili attraverso lo sport
- "Salviamo la madre terra!" a Perugia
- Parte "Intermundia", la festa dell'Intercultura
- Carpi: grande successo per il Festival delle abilità differenti

Calcio, due o tre consigli per uscire dal burrone

FILIPPO FOSSATI*

Il burrone del calcio è così buio che non si vede il fondo. È penoso che qualcuno dica: di cosa ti stupisci, se lo sapevano tutti? C'è bisogno di una radicale riforma del sistema. È sacrosanto che la politica intervenga, il suo compito, quello del parlamento e del futuro governo, è di scrivere regole nuove e approntare strumenti per farle rispettare. Una volta definite le regole occorrono facce nuove in grado di rimettere in moto un nuovo sistema calcio, credibile, nettamente discontinuo rispetto al passato. Persone come Gianni Rivera, alternative a questo sistema. La crisi del calcio italiano sta travolgendo tutto lo sport, siamo molto preoccupati e al tempo stesso chiediamo che finalmente sia fatta pulizia e riformate le fondamenta. Basta con quel calcio e quello sport che produce soltanto affari su affa-

ri.

In Europa si va in un'altra direzione: l'Uefa contrasta le proprietà dei grandi club calcistici gestiti da società per azioni e incoraggia modelli cooperativi o ad azionariato popolare, come nel caso del Barcellona. Per questo, tra gli interventi di riforma strutturale dei quali ci sarà bisogno, suggeriamo sin da ora, quello di dividere la responsabilità del marchio sportivo e dei colori sociali di una squadra di calcio - marchio che va restituito alla comunità cittadina -dalla responsabilità della gestione amministrativa che di quel marchio viene fatta attraverso aziende commerciali.

I diritti televisivi vanno acquisiti collettivamente e ripartiti selettivamente premiando le società che valorizzano i giovani calciatori, quelle che fanno iniziative contro la violenza e per la socializzazione tra i tifosi.

Non solo: una percentuale di quelle risorse va destinata a tutto lo sport sociale e di base. Il sistema va calmierato in tutti i modi, bisogna seguire l'indirizzo Uefa - documento «Europe Visione» del 5 dicembre 2005 - che chiede di distribuire su tutta la piramide sportiva quello che invece è concentrato nelle mani di pochissimi club miliardari. Nel nostro Paese, purtroppo, è proprio così e le conclusioni sono amare: la posta in gioco è talmente alta che alimenta la frode. Se non si recupera una cultura sportiva che metta al centro lo sport giocato, praticato, da vivere con naturalezza, non ci sarà futuro neppure per il calcio d'ivertice, destinato a diventare un circo, dove le persone pagano il biglietto per vedere clown ed illusionisti. Ma sanno che è tutto finto. Che cosa chiediamo alla politica e al futuro governo del Paese? Una radicale riforma di

tutto il sistema sportivo. Chiediamo uomini nuovi e un nuovo progetto per lo sport. Una riforma in grado di valorizzare e sostenere le società sportive di base, lo sport sociale e per tutti, l'impiantistica legata al territorio. Chiediamo un tavolo per ridisegnare il sistema sportivo.

Chiediamo che lo sport ritorni ad essere materia della Presidenza del Consiglio, in quanto trasversale a varie specifiche competenze. Auspichiamo che al Sottosegretario di riferimento non venga attribuita soltanto la vigilanza sul Coni ma una vera e propria delega ampia alla riforma dello sport, da quello di vertice allo sport per tutti.

Si esce dal buio del calcio con una riforma dell'intero sistema al quale concorrano tutti i soggetti dello sport: l'Uisp è a disposizione per questo nuovo progetto.

*presidente Uisp

L'UNITÀ

16-05-06

Rovati: «Subito un torneo europeo e arbitri fuori dalla Federazione»

ROMA — Angelo Rovati, imprenditore, amico e fedelissimo di Prodi, già ala pivot della Fortitudo Bologna, presidente della Lega basket dal '96 al '98, consigliere del Bologna calcio. È lei il più titolato a occuparsi di sport nel nuovo governo?

«Prima del tornado, si era programmato di scorporare lo Sport dai Beni culturali. Se chi sta formando il governo riterrà di affidarmi la delega, me ne occuperò».

Cosa pensa dovrebbe fare ora il mondo del calcio?

«Separerei lo *show business* dallo sport agonistico. Quindi, un campionato europeo con i grandi club e una serie A italiana con molto spazio ai vivai nazionali».

I vantaggi?

«Da una parte in Europa sarebbe più difficile intorbidare l'essenza dello sport. Dall'altra, il calcio in Italia tornerebbe uno spettacolo alla portata del tifoso, meno stellare».

E la questione dei diritti tv? La vendita deve restare diritto delle singole squadre?

«La legge va revisionata, deve diventare più equa, salvaguardare la mutualità. Starei però attento al problema dei giovani».

Vale a dire?

«I giovani registrano che hanno successo i più furbi. Lo sport deve avere anche intenti educativi. Oggi tutti i ragazzi vogliono giocare al calcio e i genitori li incoraggiano, con un fine mal confessato: il denaro».

Ci sarà però qualcosa da fare nelle prossime ore.

«Certo, il nuovo commissario della Federcalcio cercherà di spegnere l'incendio. Deve decidere se Buffon va ai Mondiali, in quale serie giocherà la Juve, deve sostenere la candidatura italiana per gli Europei del 2012».

Prodi aveva proposto Gianni Letta come commissario.

«Non era né una provocazione né una bufala. Nei suoi uffici era stata istruita la pratica per il 2012. Inoltre Letta è un uomo al di

sopra di ogni strumentalizzazione. Infine, se il calcio andasse a rotoli potrebbe danneggiare anche Berlusconi».

Non è Berlusconi uno dei responsabili del calcio senza limiti di spesa?

«Non diamo sempre la croce addosso a Berlusconi! È pur sempre il più grande imprenditore italiano. Piuttosto, perché nessuno in questi anni si è occupato della Gea e del conflitto di interessi fra padri e figli?».

E gli arbitri? Vanno sottratti al controllo della Federazione?

«Gli arbitri dentro la Federazione sono come i magistrati dipendenti dall'esecutivo».

Le società debbono continuare a potersi quotare in Borsa?

«Lo proibirei, c'è un forte rischio speculazione. In Inghilterra il Chelsea è quotato, ma la squadra è dentro un gruppo che possiede il quartiere londinese di Chelsea».

Negli ultimi anni lo Stato ha ripianato le falle economiche delle società di calcio. Succederà anche con Prodi presidente del Consiglio?

«Non credo proprio, non ci saranno soldi per il calcio e non sarebbe giusto che ci fossero. Io da due anni ho presentato un progetto».

Lo ricordi.

«I Comuni cedano gli stadi alle squadre. In cambio del marchio della squadra e del titolo sportivo conquistato, cioè il di-

ritto a stare in serie A o in serie B. Le società metterebbero in bilancio stadi anziché marchi e titoli che valgono zero. I Comuni riscuoterebbero *royalties* su tutti i beni venduti col marchio. Se la squadra dovesse fallire, non retrocederebbe ma resterebbe nella serie conquistata e il Comune sarebbe incaricato di selezionare i nuovi proprietari».

Perché usci subito dal consiglio del Bologna calcio?

«Ho capito che avrei finito per buttare via soldi in modo insensato».

Andrea Garibaldi



BERLUSCONI INCOLPEVOLE

Letta commissario?

Non era una bufala

E ora non diamo

la colpa di quanto sta

succedendo a Berlusconi

CORRIERE DELLA SERA

16-05-06

INTERVISTA

Fassino: «Dopo la Federcalcio bisognerà pensare al Coni»

ROMA — Amareggiato, ma orgoglioso di essere juventino e con le idee chiare su come voltare pagina. Piero Fassino, 56 anni, segretario dei Ds, un passato da mezzala sinistra, nelle giovanili bianconere («Mi fermò la pleurite che si era trasformata in infezione polmonare»).

La nomina di Guido Rossi a commissario della Figc?

«Sarebbe un'ottima scelta che unisce competenza giuridica ed esperienza manageriale — il condizionale si deve all'assenza di ufficialità —. Quale che sia la scelta, serve un personaggio autorevole e con pieni poteri. Toccherà alla politica dargli gli strumenti per riformare il calcio e fare pulizia».

Torniamo alla Juventus, che effetto le ha fatto il 29' tricolore?

«Una vittoria amara. C'è sì la soddisfazione di aver consolidato una leadership storica sul campo. Ma gli episodi emersi gettano un'ombra oscura sulla regolarità dei tornei, sulla correttezza di amministratori e giocatori».

Il titolo 2004-05 va revocato?

«Non sta a me deciderlo. C'è, però, da chiedersi: le partite sub iudice sarebbero finite diversamente? Non c'è controprova. Ma di fronte a uno scandalo così servono sanzioni severe, le decideranno gli organi competenti. Certo la Juve in B mi farebbe molto male».

Negli anni '80 stava per diventare un dirigente bianconero.

«Nel 1985 la squadra era arrivata sola sesta e fu contestata. L'Avvocato corse ai ripari: richiamò Boniperti, messo da parte l'anno prima. Il presidente pensò a quattro vice che rappresentassero la Torino dell'epoca. Scelse Catella, Chiusano, Bettega e mi propose la carica, allora ero segretario del Pci di Torino. L'idea mi piaceva, ma Torino di squadre ne ha due. Il confronto nel partito mi fece decidere per il no».

Come si esce dal pantano di oggi?

«Lavorando su più fronti: considerare il calcio nella sua globalità, dalla A alle migliaia di società dilettantistiche. I club professionistici stiano sul mercato, con una cultura all'altezza, con manager capaci e trasparenza. Trasferire il possesso degli stadi ai club. Tornare alla vendita collettiva dei diritti televisivi, con precise norme antitrust anche per le sponsorizzazioni. Due le priorità: gli arbitri devono avere una federazione autonoma da Figc e Lega. E la giustizia sportiva deve sganciarsi dalle federazioni».

Addio autonomia dello sport?

«Non voglio ricondurre le funzioni alla magistratura ordinaria, ma la giustizia sportiva deve essere distinta e indipendente».

Di Pietro chiede anche l'azzeramento dei vertici del Coni.

«Commissariare la Figc era la cosa più urgente. Poi va aperta una riflessione sul funzionamento del Coni e delle federazioni. Prima di scoprire che il cancro si è esteso è meglio mettere in sicurezza tutto l'organismo».

Paolo Butturini

LA GAZZETTA DELLO SPORT

16-05-06

Commissario L'incarico a Guido Rossi

La Figc sarà affidata all'ex presidente della Consob
Prima reazione: «Incarico importante e gravoso»

ROMA — Il padre della legge antitrust sarà il nuovo commissario della Federcalcio. Si tratta del professor Guido Rossi, ex presidente della Consob e «uomo delle regole». Oggi la giunta del Coni lo incaricherà ufficialmente. Saranno tre i sub-commissari, con deleghe specifiche, che sarà lo stesso Rossi a scegliere.

«**IMPORTANTE E GRAVOSO**» In serata, il professor Rossi risponde con serenità al telefono e nega di aver ricevuto la telefonata che gli propone l'incarico: «Sono stato fuori tutto il pomeriggio, la mia segreteria mi ha detto soltanto che avevano chiamato molti giornalisti». Lo scambio di battute è un po' surreale. Rossi chiede un po' di tempo per capire. «Se seguio il calcio? Certo, è difficile non seguirlo...». L'incarico è molto delicato anche se nel curriculum di Rossi ci sono state responsabilità di grande livello, economico e istituzionale. «Sarebbe molto importante e molto gravoso. Ma non mi faccia un'intervista, la prego». C'è

solo il tempo allora di interpellarlo sulla sua fede calcistica (interista) e lui dice ancora con cortesia «non glielo dico».

PETRUCCI L'itinerario che ha portato al nome di Guido Rossi è stato lungo e sofferto. Alla fine, Petrucci ha definito una ristrettissima rosa cominciando dalle consultazioni rapidissime, sia nel mondo della politica, sia fra i dirigenti sportivi. Il nome di Guido Rossi è uscito con forza anche se si è discusso a lungo nella riunione ufficiosa della Giunta Coni in c'era anche la destra dello scetticismo rappresentata da Barbaro (Asi). Dopo la ufficializzazione di stamattina, Rossi si metterà al lavoro. E troverà ancora Adriano Galliani nelle vesti di presidente di Lega: «Alle dimissioni non ho mai pensato». Quanto al presidente della Lega Dilettanti Tavecchio, pronostica un inizio della prossima stagione «ad autunno inoltrato».

«**VIGILANTE**» Intanto si discute, anzi si litiga sulla delega

sullo sport nel nuovo governo. Prodi non ha ancora deciso il nome del «vigilante». Nella serata di ieri è circolata nuovamente l'ipotesi che la «delega sullo sport» venga assegnata a Palazzo Chigi, a cura di un sottosegretario che potrebbe essere l'ex gloria del basket Angelo Rovati. Su questa ipotesi, però, Margherita e Ds si sono opposti: «Non si può ridurre lo sport a una delega di vigilanza e basta».

BLITZ Nel taccuino della giornata anche la visita della guardia di finanza in Federcalcio. L'input è dell'Alto Commissariato Anticorruzione. «Convergenza di opinioni con il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso — dice l'Alto Commissario per l'Anticorruzione Pubblica Amministrazione, Gianfranco Tatozzi —. Se nel passato fosse esistito un organismo quale quello che rappresento, la carenza dei controlli nel calcio avrebbe potuto essere evidenziata prima dell'intervento della magistratura».

Bondini-Piccioni

LA GAZZETTA DELLO SPORT

16-05-06

Razzismo, in Germania è allarme per i Mondiali

Crescono gli episodi xenofobi. Migliora l'italiano ferito

■ di Gherardo Ugolini / Berlino

Sale in Germania l'allarme per le aggressioni xenofobe dell'estrema destra. Il pestaggio della notte tra sabato e domenica ai danni di un gelataio italiano residente nella capitale tedesca è l'ultimo di una serie che nelle ultime settimane ha registrato una recrudescenza preoccupante.

In quella stessa nottata i naziskin hanno colpito pure a Eisenach, cittadina della Turingia, aggredendo un tunisino anche in quel caso a colpi di mazze da baseball. E poche settimane fa aveva destato grande clamore l'aggressione violenta subita a Potsdam, capoluogo del Brandeburgo, da un ingegnere di origine etiopica (e passaporto tedesco), rimasto in coma per 13 giorni.

La stampa tedesca ha dato rilievo all'aggressione contro Gianni Congia riportando l'appello del socialdemocratico Erhart Koerting ministro dell'Interno di Berlino: «Vogliamo che gli aggressori ricevano una condanna esemplare. È un episodio intollerabile che copre di vergogna la capitale». Dall'ospedale

dov'è ricoverato, Congia ha raccontato l'aggressione: «Mi hanno chiesto un pacchetto di sigarette e si sono accorti dall'accento che sono straniero, mi hanno chiesto di dove fossi e quando ho detto che ero italiano hanno cominciato a provocarmi», fino a quando uno dei naziskin «ha preso dal giubbotto una mazza», colpendolo al ginocchio. «Poi ha tentato di colpirmi alla testa ma ho avuto riflessi pronti e l'ho in parte schivata».

In Germania preoccupa il fatto che le bande di naziskin abbiano potuto avanzare il loro raggio d'azione fino al cuore della capitale, addirittura in un quartiere come Prenzlauerberg ritenuto fino ad ora immune dalla minaccia della xenofobia. Il messaggio delle teste rasate sembra inequivocabile: possiamo fare quello che vogliamo e dove vogliamo. Le autorità di pubblica sicurezza sono molto preoccupate per l'escalation degli ultimi giorni e soprattutto per quello che potrà accadere tra poche settimane con l'inizio dei Mon-

diali di calcio e l'arrivo di centinaia di migliaia di tifosi dall'estero. Basta dare uno sguardo veloce ai siti Internet della galassia neonazi per capire che quell'evento è atteso come una formidabile vetrina internazionale. Si preparano in campi paramilitari al confine con la Polonia e saranno pronti a colpire con le solite armi: pugni, calci, coltelli e bottiglie di birra. Anche se i cortei con le svastiche sono stati proibiti in tutte le città in cui si giocano i Mondiali, tuttavia è probabile che qualcuno cercherà di forzare il divieto.

Alla radice della violenza xenofoba c'è un cocktail di vari fattori: l'eredità della ex Rdt che poco favoriva i contatti interetnici, la frustrazione del dopo-Unificazione, i tassi di disoccupazione elevati nelle regioni orientali. E la polizia tedesca fa molta fatica a controllare e tenere a bada le bande xenofobe. Il fatto che ci siano quartieri della parte est di Berlino e cittadine della ex Germania Orientale dove la polizia stessa sconsiglia agli stranieri di avventurarsi, è di per sé un'ammissione della propria impotenza.

L'UNITA' 16-05-06

E RaiSport apre l'inchiesta interna

Un'inchiesta interna per capire se davvero ci sono colleghi invischiati nello scandalo. I giornalisti di RaiSport ieri in assemblea hanno approvato all'unanimità un documento che faccia chiarezza «su eventuali giornalisti di RaiSport coinvolti nel terremoto che sta sconvolgendo il calcio italiano. Al di là dei profili penali — prosegue il documento — accertare eventuali violazioni comportamentali o deontologiche in tempi rapidi è un dovere non solo da parte dell'Ordine dei Giornalisti, ma anche dalla stessa Rai, per allontanare ombre e sospetti». L'assemblea ha chiesto un incontro «urgente» al presidente della Rai Claudio Petruccioli e

al direttore di RaiSport Fabrizio Maffei, del quale «appare inspiegabile il silenzio sulla vicenda».

L'Assemblea «ribadisce l'invito all'azienda e alla testata a dedicare alla tangentopoli calcistica spazi anche in prima serata». I giornalisti di RaiSport hanno deciso di tornare a firmare i loro pezzi, sospendendo l'agitazione proclamata il 30 aprile per ragioni organizzative. Una decisione per ricompattarsi, ma le spaccature sono notevoli. Tra l'altro, Enrico Varriale, uno dei sindacalisti della redazione, appena conclusa l'assemblea si è recato in Procura per essere sentito dai magistrati che indagano sullo scandalo calcio.

Varriale l'altro giorno era stato molto duro. «Spesso abbiamo protestato perché sulla Juve lavoravano solo i giornalisti che Moggi gradiva», aveva detto a «Repubblica». Aveva attaccato anche la «Domenica Sportiva», chiamandola «la casa di Moggi», e provocando la reazione del collega Marco Mazzocchi: «Ho sempre agito in piena correttezza e libero da condizionamenti: da parte mia non c'è mai stato un trattamento di favore». Nella Babele di RaiSport spicca l'allontanamento di Francesca Sanipoli dai servizi sulla Juve per un anno e mezzo perché «avevo fatto un'intervista sgradita a Moggi».

man

LA GAZZETTA DELLO SPORT 16-05-06

Veltroni e Tor Vergata «Chiamiamola Nostini»

ROMA — Parlare di calcio quasi lo infastidisce. Si vede. Ma il sindaco Veltroni ha un metodo sicuro per ritrovare il sorriso: pensare agli altri sport. Ai risultati delle squadre della capitale e agli impianti che stanno per nascere. «Roma sta ottenendo grandi soddisfazioni — ha detto ieri mattina alla consegna dei premi Ussi all'Aniene —. Il rugby il prossimo anno avrà di nuovo una squadra nel Super 10, la Lottomatica basket è ancora una volta ai playoff, il pugilato è una passione ritrovata. Poi c'è la pallavolo: speriamo tutti di riuscire ad avere una squadra in A-1».

LA SORPRESA Ma Veltroni ha in serbo una sorpresa e parlando al grande progetto dell'architetto Calatrava per la città dello sport di Tor Vergata, il sindaco annuncia: «Ho proposto di intitolare l'intero impianto ad un grandissimo dello sport romano scomparso pochi mesi fa: Renzo Nostini». Il modo migliore per ricordare un personaggio tanto speciale, campione del nuoto, della scherma e del rugby, oltre che dirigente sportivo e grande tifoso laziale (è stato per anni presidente della Polisportiva biancoceleste).

ALTRI SORRISI Tra i premiati c'era Vincenzo Cantatore, che sabato a Piazza di Siena sarà impegnato contro Bikoi: «Sono orgoglioso di riportare il pugilato in un palcoscenico così importante». Premi anche per le bracciate di Alessia Filippi, vice campionessa mondiale a Shanghai nei 400 misti, e Nicola Cassio, oro e record europeo nella 4x200 stile libero. Il premio Limone, non ritirato, è andato invece a Max Biaggi. All'evento hanno partecipato il presidente della Lottomatica Claudio Toti e il capitano Alessandro Tonolli. «È stata una stagione difficile — ha detto l'ala della Virtus — ma il nostro obiettivo resta l'Eurolega: arrivando in semifinale abbiamo ottime possibilità di centrarlo. Ora ci aspetta Siena: confesso che sabato vorrei vedere il Palalottomatica stracolmo come lo scorso anno».

Elisabetta Esposito

LA GAZZETTA DELLO SPORT
16-05-06

Mondiali, arriviamo!

Alessandro Mantovani

Ci sono quelli che «ultras e basta», fedeli al mito curvaiole dell'apoliticità. Al massimo faranno a botte con i tifosi delle altre nazionali, magari a debita distanza dagli stadi com'è ormai tradizione in Gran Bretagna. Oppure si accontenteranno di esporre alle partite dell'Italia le bandiere e i bandieroni tricolori con il nome della città di provenienza scritto in nero: Verona, Trieste, Napoli, Firenze, Reggio Calabria, Anghi. Le «pezze» tricolori sono il tratto distintivo degli Ultras Italia, comparsi alla fine del 2002. Saranno i loro primi mondiali e non vogliono fare brutta figura al cospetto delle tifoserie più estreme e violente che vantano ben altre tradizioni al seguito delle loro nazionali, dall'Inghilterra alla Scozia, dall'Olanda e alla Francia. «Siamo pronti a scontrarci con tutti», assicurano.

Alcuni di loro, però, vanno in Germania, soprattutto per un altro motivo, sognando di trasformare la coppa del mondo in un clamoroso revival neonazista. Promettono una feroce contestazione antiamericana - «puoi scrivere: antimperialista» suggeriscono - in occasione di Italia-Usa, la seconda partita degli azzurri (il 17 giugno a Kaiserslautern). Manifesteranno sostegno al presidente iraniano Ahmadinejad che sfida l'America e nega l'Olocausto. Ce l'hanno con le minoranze turche in Germania e qualcuno, in particolare, con le tifoserie dei paesi del Maghreb.

«C'è un patto di non belligeranza con i tedeschi», si dice tra loro, ma per gli ultras neofascisti italiani il vero «gemellaggio» sarà con la Npd (Nationaldemokratische Partei Deutschlands), il partito neonazista che punta molto sui mondiali e infatti prepara un raduno a Gelsenkirchen per il 10 giugno, all'indomani dell'inaugurazione e proprio nella città in cui giocherà, in quei giorni, la Polonia. Non sembra casuale: gli ultras polacchi infatti sono considerati dalle autorità di Berlino uno dei pericoli principali, perché saranno tantissimi e più nazisti dei nazisti tedeschi. Altri quattro appuntamenti la Npd li ha lanciati fra il 3 e il 25 giugno in Turingia, all'est, dove raccoglie consensi significativi.

Se quei raduni non saranno vietati gli italiani ci saranno. E non solo i dieci o quindici che lo scorso marzo in Austria, nella cittadina di Braunau am Inn che diede i natali ad Adolf Hitler, hanno partecipato a un misterioso incontro sui Mondiali con ultras tedeschi e rappresentanti della Npd, hooligans inglesi e francesi e appunto i polacchi. La polizia austriaca li per li non se n'è accorta. L'ha raccontato su *Repubbli-*

cà Paolo Berizzi (20 e 21 marzo u.s.) e qualche giorno dopo i servizi segreti tedeschi hanno confermato, con una certa preoccupazione, sulla *Tagesspiegel* (30 marzo).

Caccia ai bagarini, meglio se turchi

Gli Ultras Italia erano duecento in Portogallo agli europei del 2004, la loro prima apparizione internazionale. In Germania saranno tre o quattrocento, secondo le previsioni che si fanno nei loro ambienti; al massimo seicento, secondo fonti di polizia che li stanno monitorando, ma potrebbero arrivarne di più se la squadra di Marcello Lippi farà strada.

Per ora hanno il problema biglietti: «Carissimi e soprattutto introvabili dal primo giorno - protestano gli ultras - Li hanno presi tutti i tour operator e i bagarini...». Per loro il bagarinaggio è un parente prossimo dello strozzinaggio,

contro il quale è legittima anche la rapina: «Una volta a Genova siamo arrivati senza biglietto e ne abbiamo quasi ammazzato uno», racconta divertito uno dei nostri interlocutori. «Chissà magari troviamo bagarini turchi...». E se la ride.

L'allarme hooligans di Schauble

Partiranno quasi tutti con mezzi privati, cercando di dare nell'occhio il meno possibile, la polizia ne conosce centinaia ma al massimo può segnalarli ai tedeschi. Che sembrano rinunciare al basso profilo delle scorse settimane: ieri il ministro dell'interno Wolfgang Schauble ha dichiarato che «il nostro problema principale sono gli hooligan tedeschi», confermando anche i timori sui polacchi. A Berlino temono un po' tutte le tifoserie dell'est - cechi, serbi, ucraini - ma i pericoli peggiori possono venire dai maestri inglesi, anche

loro con una forte componente di destra soprattutto dall'est londinese.

Tra i nostri i più fascisti sono quelli del Triveneto, da Verona a Padova a Trieste, i primi a dar vita al movimento Ultras Italia, e qualche decina di selezionati «cani sciolti» delle tifoserie più estreme di Lazio e Roma; alcuni dei quali contestano apertamente la «deriva nel merchandising» di gruppi come gli Irriducibili e i Boys. Altri arrivano da curve nere come quella di Ascoli Piceno, da quelle apolitiche come Napoli e Sampdoria, o nelle quali i fascisti sono in minoranza. E' del Perugia, ma di destra, il giovane arrestato il 1° marzo scorso a Firenze dopo Italia-Germania 4 a 1 e i relativi scontri.

In mezzo a loro trovi spiantati, spacciatori e rapinatori accanto a una larga maggioranza di giovani, spesso giovanissimi, ben inseriti socialmente. Studenti, impiegati, operai e professio-

nisti, con una discreta percentuale di figli di papà più o meno degeneri. Durante la settimana fanno una vita normale per scatenarsi la domenica, o il sabato se gli tocca la serie B.

Gite in Gran Bretagna

Qualcuno, è l'ultima moda, va perfino sistematicamente in Inghilterra perché lì si fa ancora a botte sul serio tra ultras, come il distinto avvocato-hooligan milanese intervistato sempre da Berizzi nel gennaio 2005 sul domenicale di *Repubblica*.

Alcuni hanno legami con la Npd tedesca e il National Front inglese, con gli skinhead e le tifoserie di mezza Europa. Coltivano il mito della fratellanza «Blood and honour» e di organizzazioni sanguinarie come Combat 18, vivono nel sottobosco del rock identitario e hanno militato o militano nella destra più o meno radicale: dal disciolto Movimento politico a Forza Nuova, Fiamma tricolore, Fronte Veneto skinhead (ora nella Fiamma come la Base autonoma romana) fino a gruppi locali come il Gud triestino. La marcia sui Mondiali, però, non sembra diretta da questa o quell'altra forza politica. Anche i più militanti si sentono innanzitutto ultras, impegnati nel recupero di uno certo spontaneismo da *Terrace culture* britannica, che

ignora la polizia e cerca solo lo scontro con i rivali. Accanto alle teste rasate e agli anfibi skinhead, va per la maggiore lo stile casual delle felpe e dei giubbotti firmati, magari indossati sopra fitte teorie di tatuaggi. Come in Gran Bretagna, dove i nostri ultras si chiamano proprio *casual* e vestono così anche per passare inosservati.

Gli Ultras Italia non hanno un'organizzazione, a meno che non sia clandestina. Per quanto si può vedere non hanno capi, né una sede. Anzi nemmeno un sito internet, né il canonico striscione con il nome del gruppo, ammesso che di gruppo si possa parlare. Sugli spalti espongono solo le «pezze» tricolori («e ovviamente - spiegano - tutti sono tenuti a lasciare a casa scarpe e cappelli con i colori delle squadre di appartenenza»). Il tifo per la nazionale non coinvolge, in quanto tali, nemmeno i gruppi di origine, come le Brigate gialloblu del Verona o le Teste matte della curva A del Napoli.

Il logo «Ultras Italia» compare solo su sciarpe e t-shirt, peraltro rare. Uno dei marchi che le commercializzano è Blackbrain e porta ancora a Verona, nei negozi di alcune vecchie conoscenze della curva dell'Hellas e del neofascismo scaligero, gente come Alessandro Castorina, oggi dirigente della Fiamma. L'anno scorso due dei loro punti vendita hanno subito attentati incendiari ma Castorina e soci sembrano estranei alla gestione della curva e della spedizione in Germania.

IL MANIFESTO

16-05-06

CONTINUA

Il tricolore attenua o sbiadisce rivalità un tempo violentissime. Perché a Verona, culla degli Ultras Italia, la curva è da sempre apertamente fascista, ma da un paio d'anni alle partite dell'Italia c'è una forte componente napoletana, espressione di una tifoseria che non ha mai avuto una tradizione nera, anzi legata al modello dell'apoliticità. Così non tutti hanno gradito, al San Paolo di Napoli, quando è comparsa la foto di uno dei capi delle Teste matte, gruppo nato nei Quartieri spagnoli ma oggi dominato da elementi di estrema destra di Pianura, periferia nord-ovest, accanto ai veronesi in trasferta ad Avellino: altri napoletani erano infatti dall'altra parte per dare una mano agli irpini. Oltre alle Teste matte seguono l'Italia anche ultras del Rione sanità, tra i quali si ritrovano elementi di estrema destra insieme a frequentatori dei centri sociali.

I napoletani si sono fatti rispettare, come piace agli ultrà di qualsiasi colore, almeno in due episodi. Solo alcuni di loro, nel 2004, raggiunsero Celije dove era in programma Slovenia-Italia, nel tentativo, peraltro fallito, di «vendicare» l'aggressione subita due anni prima dai nazi veneti, ad opera degli ultrà sloveni, in occasione di una partita giocata a Trieste. La polizia infatti aveva bloccato prima della frontiera il «gruppone» di veronesi, padovani e triestini. E ancora, durante una partita della nazionale a San Siro, i napoletani hanno fatto da cuscinetto e difeso i veronesi da settori della curva interista, fascisti pure quelli ma ai ferri corti con gli scaligeri. Le loro tensioni interne gli Ultras Italia le porteranno anche ai Mondiali. Molti di loro, come si legge su internet in un forum di tifosi in partenza (ci si arriva da www.forum.community.it) non vogliono saperne delle manifestazioni neonaziste.

Promuovere il reinserimento del disabile attraverso lo sport: rinnovata la convenzione tra Inail e Cip

Per il 2006 prevista una ancora più stretta collaborazione tra i due enti, e l'implementazione dell'area sport del portale Superabile.it

ROMA - Un cammino comune a fianco degli sportivi disabili e uno sforzo congiunto per promuovere la pratica delle diverse discipline sportive come mezzo per ritrovare se stessi e le proprie nuove abilità. Queste le premesse della convenzione quadro stipulata tra l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (INAIL) e il Comitato italiano paralimpico (CIP), che dal 2001 collaborano su questi temi. L'accordo per l'anno 2006 - siglato dal presidente dell'Inail Vincenzo Mungari e dal presidente del CIP Luca Pancalli - prevede il sostegno e la co-partecipazione, con il logo "Superabile INAIL", alla promozione del reinserimento della persona disabile attraverso la pratica sportiva, l'orientamento e l'avviamento allo sport degli invalidi da lavoro - anche attraverso la fornitura da parte dell'Inail di protesi ed ausili sportivi -, la collaborazione ad iniziative in materia di riabilitazione della persona disabile attraverso la pratica sportiva, anche in sinergia con altri enti ed istituzioni, l'implementazione ulteriore dell'area tematica dedicata allo sport nel sito www.superabile.it.

"Sono felice che l'Inail abbia deciso di confermare la convenzione quadro con il Cip", dichiara Luca Pancalli. "In questi anni abbiamo realizzato molti progetti comuni, che hanno permesso al nostro movimento di crescere e di ampliare ulteriormente il nostro rapporto con il Centro Protesi di Vigorso di Budrio, struttura di supporto per molti nostri atleti paralimpici. Ritengo che la firma della convenzione possa permettere al CIP un ulteriore passo in avanti in tema di promozione e sperimentazione tecnica, indispensabile per l'attività sportiva di molti nostri atleti". "La convenzione consentirà di offrire ai nostri assistiti un pacchetto di nuovi servizi", spiega Vincenzo Mungari, tra cui l'avviamento allo sport, il tesseramento gratuito comprensivo di tutti i benefici collegati, nonché l'orientamento ed il supporto nell'individuazione della disciplina sportiva più adatta e dell'ausilio sportivo più idoneo. Inoltre, in virtù del nuovo accordo, saranno attivati dei 'punti di promozione e sensibilizzazione' sulla pratica sportiva presso il Centro Protesi di Vigorso di Budrio ed il Centro di Riabilitazione di Volterra con la presenza periodica di personale del CIP altamente qualificato".

© Copyright Redattore Sociale

COOPERAZIONE

"Salviamo la madre terra!": i "ragazzi del mondo" dell'associazione Ainram in Umbria

Incontri in questi giorni a Terni, Perugia e Gubbio. Lo scopo? Confrontarsi e agire per uno sviluppo sostenibile, che metta al centro la persona e il suo ambiente

PERUGIA - Anche in Umbria, con sede a Gubbio, si è costituita di recente (a febbraio 2006) una sezione dell'Ainram, Associazione internazionale Noi ragazzi del mondo. La *mission* è quella di "incentivare il protagonismo dei giovani affinché siano capaci di interloquire con le istituzioni locali per promuovere la cooperazione decentrata allo sviluppo sostenibile tra Nord e Sud del mondo". E proprio in questi giorni l'Ainram - promossa da don Franco Monterubbianesi che è stato il fondatore, 40 anni fa, della Comunità di Capodarco - propone in Umbria una serie di iniziative.

Dopo l'incontro sulla mondialità a Terni di oggi (lunedì 15 maggio) presso l'Istituto 'Galilei', al quale ha partecipato il Comitato organizzativo dell'Onu dei giovani, gli incontri continuano domani, 16 maggio, a Perugia: alle ore 16,30 nell'aula magna della scuola "Aldo Capitini" giovani, operatori scolastici e operatori sociali parleranno del progetto "Salviamo la Pacha Mama, la Madre Terra". All'incontro sarà presente il sacerdote Juan Francisco Andrade, presidente della Fundacion Mano

Amiga di Riobamba (Ecuador) il cui progetto per un centro di formazione all'imprenditoria di giovani che vivono situazioni di disagio vedrà il sostegno dell'assessorato alle Politiche sociali della Regione Umbria.

Il 17 maggio, invece, il sindaco di Gubbio Orfeo Goracci riceverà il sindaco di Ibarra (Ecuador) Pablo Jurado Moreno per firmare un documento che apre la strada al gemellaggio tra Comune di Gubbio e città di Ibarra. Ciò accade perché, spiegano i promotori, "nelle relazioni amicali di solidarietà, che da anni la città di Gubbio ha nei confronti dei bambini e ragazzi della Fundación Cristo de la Calle di Ibarra, si sono inseriti da protagonisti i ragazzi e i giovani di Gubbio con uno scambio molto profondo di amicizia e solidarietà teso alla costruzione, insieme i ragazzi del Sud e del Nord, di un mondo migliore". Il 18 maggio, infine, alle ore 9.00 presso l'Ufficio relazioni internazionali della Regione Umbria - presenti la presidente Maria Rita Lorenzetti e l'assessore alle Politiche sociali Damiano Stufara -, i protagonisti dello scambio con l'Ecuador illustreranno tutta l'ampiezza del progetto, che coinvolge con 5 filoni progettuali quattro regioni italiane (Umbria, Lazio, Toscana e Marche) i cui pilastri sono l'autosviluppo dei ragazzi in difficoltà dell'Ecuador e il recupero dell'ambiente.

Le iniziative di Ainram prevedono anche la presentazione di un libro frutto del lavoro di "Azione ecologica", importante ong dell'Ecuador, sul comportamento delle multinazionali del petrolio, tra cui l'italiana Agip, in questa parte del mondo. "Gli abitanti sono stati comprati per un pugno di riso - dicono i membri dell'Ainram -. Noi ci spendiamo per un progetto di recupero della cultura dello sviluppo e ambientalista, che mette al centro la persona e l'ambiente in cui vive". (ep)

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE

15/07/15/05/2006

Parte "Intermundia", la Festa dell'Intercultura

A Roma la nona edizione della manifestazione che vede protagonisti, oltre ad artisti noti, i bambini e i ragazzi delle 64 scuole romane, che presenteranno alle altre scuole in visita e ai cittadini i lavori svolti durante l'anno

ROMA - Da oggi al 20 maggio torna a Piazza Vittorio, nei Giardini N. Calidari, la Festa dell'Intercultura, promossa dal Comune di Roma (assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche) e giunto alla sua nona edizione. Intermundia 2006 è stata inaugurata questa mattina dall'Assessore Maria Coscia, alla presenza dell'On. Rosa Calipari.

La scorsa edizione ha visto la partecipazione di oltre 30mila persone, di cui oltre 4mila bambini e ragazzi.

Come sempre da tutto il mondo letture, musica, teatro, danza, mostre, rassegna di cortometraggi, incontri, laboratori per bambini e ragazzi, seminari sull'educazione all'interculturalità e alla pace, ristorante multietnico.

Un programma ricco di appuntamenti, tutti gratuiti e per tutte le età, a partire dalla mattina fino a tarda sera.

Fili conduttori dell'edizione di quest'anno saranno: la produzione letteraria di migrazione, le donne nel mondo e il rispetto della diversità.

"L'assessorato alle Politiche educative e scolastiche è da anni impegnato nella realizzazione di questa Festa, - ha dichiarato l'assessore Maria Coscia - perché riteniamo fondamentale per Roma creare uno spazio per diffondere le esperienze dei bambini e degli insegnanti di questa città sul multiculturalismo e l'educazione alla mondialità. Un luogo dove, inoltre, si rende visibile il tessuto sempre più ricco di associazioni e Ong che operano nel settore e le loro iniziative. Ma Intermundia rappresenta anche la più importante iniziativa pubblica cittadina per artisti e scrittori stranieri. Un'occasione, quindi, per tutti i romani per confrontarsi sui temi della convivenza, della conoscenza e dello scambio tra le tante diverse culture presenti a Roma".

Protagonisti ad Intermundia, oltre ad artisti noti, i bambini e i ragazzi delle 64 scuole romane,

dall'infanzia alle superiori, che presenteranno alle altre scuole in visita e ai cittadini quanto e quale lavoro viene da loro svolto durante l'anno per la multiculturalità e l'integrazione.

Gli istituti partecipanti, molti dei quartieri più decentrati, presenteranno, durante le mattine i loro progetti di intercultura attraverso il teatro, la danza, la musica, la poesia, la scultura, la pittura e altro ancora. Sempre per i più piccoli sono inoltre aperti ogni giorno, dalle 10 fino alle 19, gli Atelier di arti figurative, i Percorsi interetnici, i laboratori di Creatmundia.

Non meno ricco il programma per gli adulti che ogni giorno inizierà alle 17,00 con "Curiosi dell'educazione" laboratori e i seminari gestiti dalle Ong ed Associazioni presenti a Intermundia; alle 19,00 seguirà "Dialoghi dell'Intercultura. Lettere Migranti" incontri con autori stranieri che vivono e scrivono in Italia e in italiano; alle 19,30 apre il ristorante multietnico; alle 20,00 Suoni del Tramonto; alle 20,30 Corti dal Mondo e infine alle 21,00 il concerto finale.

Inoltre lungo i viali dei Giardini saranno presenti gli stand di 48 tra associazioni e Ong cittadine che presenteranno le proprie iniziative.

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITA'

14.2115/05/2006

Carpi, successo oltre le attese per l'VIII Festival delle abilità differenti

La rassegna chiude oggi con la rivisitazione del Faust della compagnia del Centro Emmanuel chiude: "Rappresenta l'umanità, la sua insofferenza dei limiti della coscienza e il tentativo di superarli"

CARPI – Si chiude con un successo inaspettato l'VIII edizione del Festival internazionale delle abilità differenti di Carpi. Ad applaudire gli spettacoli – il Festival si è aperto il 10 maggio scorso – sono stati non solo "addetti ai lavori", ma anche tantissimi cittadini di Carpi e dintorni. Il Festival si chiude ufficialmente questa sera con lo spettacolo teatrale "Faust" prodotto dalla Compagnia del Centro Emmanuel. L'esperienza di questa compagnia è nata all'interno della Cooperativa Sociale Nazareno di Carpi, nel tentativo di valorizzare ogni talento delle persone disabili ospiti del Centro. "Oltre all'educazione al lavoro - sottolineano dalla Cooperativa Nazareno - si cerca di far svolgere agli ospiti del nostro Centro anche attività diverse, riconoscendo doti, troppo spesso nascoste dalla situazione di handicap che vivono. In questo senso si è sviluppato negli anni il nostro laboratorio teatrale: siamo sempre stati dei 'commedianti', da sempre abbiamo prodotto con gusto filmati, gag, improvvisazioni, drammatizzazioni, il tutto spesso rappresentato di fronte ad un pubblico interno". L'attività teatrale richiede molto impegno, ma il coinvolgimento dei ragazzi – tengono a precisare gli operatori del Centro - è sempre assicurato: "forse dal fatto di avere una chance di protagonismo legata al quotidiano – aggiungono -: la cosa più interessante per i nostri ragazzi è infatti la possibilità di proporsi non come svantaggiati, ma come protagonisti della loro vita".

Quest'anno la Compagnia del Centro Emmanuel propone il "Faust", opera firmata da Goethe, rivisitata dal regista teatrale Vittorio Pettoni Possenti. Faust è uno scienziato, insoddisfatto dei limiti del sapere umano che, ormai vecchio, viene tentato dal demone Mefistofele. Gli vende la propria anima in cambio di giovinezza, sapienza e potere. Ora Faust, onnipotente, può disporre delle sorti altrui: porta alla follia e alla morte una povera fanciulla, Margherita; poi inizia a esercitare la sua diabolica influenza presso le corti principesche del gran mondo. E benché tutto sembri congiurare contro la salvezza dell'anima di Faust, la pietà divina riconosce il desiderio di bene che è stato all'origine di tanto peccare: la stessa Margherita intercede per Faust, simbolo ormai dell'umanità stessa e del suo cammino verso la redenzione. "Goethe non vede in Faust il grande peccatore come lo voleva la tradizione popolare – sottolinea il regista dello spettacolo -, per lui la volontà di Faust di sapere, di andare oltre è positiva e così alla fine Dio salva l'anima di Faust. Il Faust di Goethe rappresenta l'umanità, la sua insofferenza dei limiti della coscienza e il tentativo di superarli è per Goethe il più nobile delle aspirazioni dell'uomo". Alla rappresentazione partecipano come attori 8 ragazzi tra i 15 e i 18 anni della scuola superiore professionale Cfp Nazareno di Carpi. L'appuntamento è questa sera alle 21 al Teatro Comunale di Carpi. (en)

© Copyright Redattore Sociale